

NUMISMATICA ALL' ASTA IL 10 CENTESIMI DEL 1908

## Uno spicciolo di rame ma dal cuore milionario

All' asta il 10 centesimi del 1908 Uno spicciolo di rame ma dal cuore milionario E' di rame, e' uno spicciolo, ma vale una fortuna. Il 10 centesimi del 1908 deve la sua straordinaria preziosita' alla data: il 1908, appunto. Appena cinque gli esemplari conosciuti, uno dei quali sta per essere messo in vendita pubblica da Varesi (il 20 aprile), il numismatico pavese che conta di realizzare almeno 70 milioni. Anche se c' e' chi giura che lo spicciolo finira' col fatturare ancora di piu' . I PRECEDENTI RECENTI Nel 1971 un altro esemplare della stessa monetina venne pagato tre milioni e mezzo, saliti a 31.050 franchi elvetici in un passaggio d' asta avvenuto a Zurigo nel 1994. Successivamente il 10 centesimi di rame passo' di mano, stavolta a trattativa privata, a 65 milioni. Non sorprende, percio' , se qualcuno nel corso degli anni ha tentato di spacciare per buoni esemplari di prova, dopo naturalmente aver provveduto a cancellare la scritta. Rovinando cosi' un reperto comunque ben quotato che tuttavia non puo' trarre in inganno sia per il minor peso (7.85 grammi contro i 10 grammi della moneta), ma piu' ancora per il segno di zecca R, che nella moneta figura chiaramente sulla prora della nave. IL PEZZO PIU' RARO Ancora piu' pregiate risultano essere le 20 lire d' oro con l' aquila sabauda. Capolavoro incisario di Giovanni Speranza la moneta e' , con tutta probabilita' , il pezzo piu' raro di tutta la monetazione contemporanea italiana. Dieci gli esemplari prodotti. Uno, naturalmente, e' nella monumentale collezione di Vittorio Emanuele III, che il sovrano dono' al popolo italiano, due si trovano al Museo della Zecca, mentre altri esemplari, bene inteso millesimati 1908, hanno via via contribuito a rendere leggendarie, tra le altre, le collezioni di Ferrari La Renotiere, di re Farouk d' Egitto e di Vito D' Incerti al quale, senza essere nominato, apparteneva l' irripetibile collezione che Varesi si appresta a disperdere. Nei due restanti passaggi in asta, i soli dei quali si abbia traccia, le 20 lire d' oro spuntarono 1.100 franchi francesi del 1922 e oltre 14 milioni di lire del 1974. Stavolta la stima e' stata fissata in 80 milioni. Con le cifre raggiunte dai due coni monetati verrebbe davvero voglia di andare a scavare tra le fondamenta della Zecca romana di via Principe Umberto, cosi' da individuare la prima pietra dell' edificio nella quale il 27 giugno 1908 vennero racchiuse queste ed altre monete. Non manca un' altra serie particolare e fortemente discussa. Si tratta dei dieci pezzi millesimati 1940, racchiusi nell' originario astuccio della Zecca. Da anni la confezione in marocchino azzurro divide il mondo numismatico. Da una parte chi, in mancanza di documenti scritti, nega decisamente a questi coni la patente di vere e proprie monete, mentre dall' altra parte ne viene sostenuta a spada tratta l' ufficialita' , spostando in tal modo dal 1937 al 1940 la battitura dell' ultima moneta d' oro dei Savoia. A sostegno della tesi legitimista viene portata sia la presenza dell' astuccio nella collezione reale, regolarmente inventariata da Vittorio Emanuele III attraverso un cartellino scritto di proprio pugno, sia la testimonianza che Vito D' Incerti affido' nel 1970 alla Rivista Italiana di Numismatica. Stima dell' astuccio con le dieci monete: 90 milioni. LA STORIA D' ITALIA Destinata a rimanere a lungo negli annali delle vendite pubbliche, l' asta della Numismatica Varesi del 20 aprile costituisce un compendio della monetazione di Vittorio Emanuele III. Il re numismatico che non si limito' a realizzare quella che e' da sempre considerata come la piu' grande e importante messa insieme da un privato, ma tra il 1910 ed il 1943 compilo' e pubblico' in venti volumi il Corpus nummorum italicorum, vera e propria bibbia della monetazione italiana. Dal punto di vista strettamente monetario, il regno di Vittorio Emanuele III comincio' sotto i peggiori auspici. Col biglietto di banca da 25 lire del 1902 che non riusci' a decollare per via di forniture di inchiostri ben al di sotto della qualita' pattuita, e con le argentee 5 lire del 1901, morte quando ancora si trovavano nella culla in quanto irrispettose dei patti sottoscritti con l' Unione monetaria latina. Monete di questo modulo e titolo erano state infatti tolte di mezzo gia' nel 1878. Cosi' quella che doveva essere la prima moneta col ritratto, oltretutto splendido, del nuovo re non entro' mai in circolazione. Dalla rifusione si salvarono tuttavia alcuni esemplari, 114 per la precisione, alcuni dei quali venduti dalla stessa Zecca tra le 50 e le 60 lire. Cifra salita a 600 lire nel 1918 e a 1.500 lire nel 1929. Ora, conservazione impeccabile, e' offerto da Varesi a 60 milioni.

**Reano Umberto**